

Giacomo Puccini, Fabio Fiandrini e Luca Vianini

PUCCINI'S OPERA, VOCI DI DONNE



MODENA
BELCANTO
FESTIVAL



Giovedì
2 ott
ore 20.30

Teatro Fabbri di Vignola

Giacomo Puccini, Fabio Fiandrini e Luca Vianini

PUCCINI'S OPERA, VOCI DI DONNE



Compagnia Artemis Danza

Monica Casadei Coreografia, regia, scene, luci e costumi



Roberto Giambrone

CHE L'AMORE, INFINE, INVADA TUTTA LA SCENA

Che le donne siano al centro dell'opera di Giacomo Puccini è cosa risaputa e inconfutabile. Considerato "il grande compositore dell'animo femminile", Puccini ha indagato più di qualunque altro artista del mondo della lirica tutte le sfumature del pensiero e dell'interiorità di tante "piccole anime" che rivelano "grandi passioni". Le donne hanno segnato anche, nel bene e nel male, la sua storia personale, funestata dal suicidio della giovane domestica Doria, accusata dalla moglie Elvira di essere la sua amante. In un continuo rispecchiamento tra arte e vita, tra autobiografia e palcoscenico, il compositore lucchese ha colto gli aspetti più controversi e moderni della donna e del suo ruolo in un contesto storico che, al volgere del nuovo secolo, si apriva non senza contraddizioni alla modernità. Si potrebbe dire che l'universo femminile sia stato per Puccini un laboratorio del moderno, nel quale analizzare, testare ed elaborare tanto la crisi di un'epoca quanto il desiderio di aprirsi al nuovo. Coraggio, tenacia, aspirazioni, afflato romantico ma anche concretezza pragmatica sono alcune delle caratteristiche dei personaggi femminili delle opere pucciniane, solo apparentemente vittime ma in realtà capaci di determinare con le loro azioni il corso della storia. Come traslare tutto questo in uno spettacolo di danza? Monica Casadei, con la compagnia Artemis Danza, ha più volte guardato al repertorio della lirica per ispirarsi nelle sue creazioni coreografiche, ma non ha mai inteso la danza come "illustrazione" o traduzione delle opere, che sarebbe inutile e riduttiva semplificazione dell'inarrivabile complessità degli originali. Piuttosto ha sempre cercato di tracciare un percorso parallelo, realizzando scritture indipendenti,

modellate sulle suggestioni, le atmosfere, le emozioni delle opere a cui si è ispirata. Una sorta di sottotesto che scava negli interstizi dell'opera, riuscendo a cogliere la trasversalità culturale e temporale di determinati temi. Ecco dunque che il suo *Puccini's Opera* - dedicato alle protagoniste di *Bohème*, *Turandot*, *Madama Butterfly* e *Tosca* - sembra un reportage sulle questioni di genere dei nostri giorni, ma anche un'indagine sulle relazioni umane, sull'ambivalenza del desiderio e dei sentimenti, che appare di drammatica attualità. Lo spettacolo si apre con una specie di prologo che rivela subito l'originalità stilistica di Monica Casadei, superando gli stilemi e le convenzioni del repertorio: piccoli quadrati di luce si accendono e spengono sul palcoscenico buio, inquadrando le mani tremolanti di tante Mimì, mentre il refrain di *Che gelida manina* viene proposto in loop nella rielaborazione elettronica di Fabio Fiandrini. Siamo in una dimensione irreali, nella quale la tragedia si è già consumata e i fantasmi della memoria riaffiorano per "danzare" la loro verità, tra malinconia e riscatto. Il passaggio al quadro successivo è una brusca virata verso la violenza di fondo che attraversa *Turandot*: la folla che nel secondo atto, sulle strofe di *Gira la cote!*, incita il boia perché uccida il principe di Persia che non ha saputo risolvere gli enigmi della crudele principessa del regno di Pechino, sprona qui un gruppo di uomini che sta per stuprare una donna. Casadei mette così in risalto l'episodio, raccontato dalla stessa *Turandot*, nel quale un'antenata venne rapita e uccisa da un tartaro, per porre l'attenzione sulla genealogia del male, una catena di violenza che solo l'amore, alla fine, riuscirà a spezzare. Ma il percorso verso la catarsi è un vero

e proprio viaggio iniziatico, irto di ostacoli e peripezie, che la coreografa restituisce con energiche danze di gruppo dal carattere marziale (Casadei ha praticato a lungo le arti marziali), intrise di stilizzati orientismi e simboliche opposizioni tra gruppi maschili e femminili. In una dissolvenza di luci, l'abbraccio finale tra Calaf e Turandot sfuma in quello tra Cio-Cio-San e Pinkerton di *Madama Butterfly*, una specie di lento girotondo che le sonorità astratte di Luca Vianini rendono metafisico, prima che si scioglia in un'elegiaca danza sull'aria *Un bel dì vedremo*. Il Giappone di Puccini, stilizzato secondo il gusto orientalista di inizio '900, è qui rievocato nel costume della protagonista, nei sobri kimono delle donne e richiamato dalle volatili opere in carta di Delio Gennai, che fluttuano in alto sulla scena. Qui si innesta uno dei momenti più evocativi ed emozionanti del balletto, quasi una danza di spettri, che congela l'opera pucciniana nell'intimità dell'amore materno, con Butterfly che veglia sul suo bambino dormiente un attimo prima che gli venga tolto. Una fila di donne si staglia di spalle sullo sfondo, quasi immobili, se non per l'impercettibile movimento della mano destra che accenna un saluto; sei uomini in kimono neri si avvicinano lentamente e simmetricamente, il piccolo si sveglia e viene accompagnato da una donna tra le braccia della sposa americana di Pinkerton, che nel frattempo è sparito. Butterfly abbraccia il vuoto mentre viene consolata dalle donne, che riprendono a danzare insieme a lei. Prima di togliersi la vita in un rituale degno di un samurai, ci regala un assolo disperato e allo stesso tempo di potente vitalità. Quella di Butterfly è una lezione di vita: bellezza e purezza si oppongono con dignità e delicatezza alla spietatezza del reale. L'urlo di Tosca squarcia il buio che precede l'ultima parte di questa tetralogia pucciniana. L'"opera più feroce", come la definisce Monica Casadei, che più delle altre stabilisce i ruoli di vittima e carnefice, tratteggiando ancora una volta una figura femminile forte, leale e coraggiosa. Rimarcando il contesto tossico nel quale si sviluppa la vicenda dell'amore contrastato tra la cantante Tosca e il pittore Cavaradossi, condannato a morte da Scarpia, capo della polizia pontificia, per avere aiutato a fuggire

il prigioniero politico Cesare Angelotti, la coreografa tinge tutto di nero, a cominciare dai costumi di pelle vagamente sadomaso. Il male è sempre sadico, in particolare quello di chi abusa del proprio potere per ricattare sessualmente una donna. L'ambientazione della vicenda ci trasporta in una dimensione senza tempo, sebbene percepita come familiare, grazie ai costumi, alle luci, a una danza estremamente contemporanea con echi postmoderni; ma anche grazie alle elaborazioni sonore di Vianini, che isola frammenti dell'opera per moltiplicarli in un *loop* traducibile in un'ossessione; l'ossessione di Tosca che per amore non si piega al ricatto, quella del narcisista manipolatore Scarpia, quella dell'idealista Cavaradossi che infine muore per un'ideale. *Puccini's Opera* è un viaggio emozionale, che ci permette di scoprire come la danza possa guardare al repertorio operistico con gli occhi del nostro tempo. Puccini ha traghettato il melodramma dalla monumentalità verdiana al modernismo novecentesco, intriso di dinamismo e stili diversi; il suo immaginario è influenzato dal cinema, dalla musica popolare, da tutte le forme espressive del modernismo. Monica Casadei ha cercato di restituire questa complessità ponendo la danza, al centro del suo spettacolo, e immaginando forse, come Puccini aveva scritto pochi giorni prima di morire a proposito di *Turandot*, "che l'amore, alla fine, invada tutti sulla scena".

Monica Casadei - Artemis Danza

Dopo una laurea in Filosofia si dedica allo studio della danza classica e moderna, prima in Italia poi a Londra e infine a Parigi. Decisivi nel suo percorso formativo i coreografi Pierre Doussaint, Isabelle Doubouloz e il maestro André Cognard Hanshi So Shihan, il quale l'accosta alla pratica delle arti marziali. Nel 1994 in Francia fonda Artemis Danza. Dal 1998 al 2007 la Compagnia è in residenza al Teatro Due di Parma e Reggio Emilia, e dal 2014 al 2019 è in residenza artistica al Teatro Comunale di Bologna. Monica Casadei ha sviluppato un percorso di ricerca legato alla grande tradizione lirica con spettacoli come *Private Callas* e *Il barbiere di Siviglia* e la serie dedicata alle figure femminili del melodramma riviste in chiave contemporanea come esempi emblematici di sopruso nei confronti delle donne: *Puccini's Opera-voci di donne*, *Traviata*, *Tosca X*, *Carmen K*, *Butterfly - Colori Proibiti*. Dal 2020 si è ispirata al mondo del cinema, del circo e della letteratura (in particolare a Fellini e Pasolini) per la creazione di *Felliniana*, *Circus*, *Dante Solo Inferno* e *PasolinianaMente*, *Il Circo di Fellini*.





è realizzato con il sostegno di
Consorzio Terre del Balsamico
Filarmonica del Teatro Comunale di Modena

e in collaborazione con
Associazione Amici dei Teatri Modenesi
Associazione Musicale Estense
ERT
Fondazione Cineteca di Bologna
Fondazione Leone Magiera
Fondazione Luciano Pavarotti
Gallerie Estensi
Musica Canto Parola
Sala Truffaut

con il contributo di



MINISTERO
DELLA
CULTURA

e



Regione Emilia-Romagna

Biglietteria
Tel. 059 2033010
biglietteria@teatrocomunalemodena.it

Contatti
info@modenabelcantofestival.it
www.modenabelcantofestival.it

modenabelcantofestival.it

